

## LA RETE

## Nuove

## tecnologie

L'Italia in ritardo  
sul passaporto  
biometrico

[◀Indice](#)[◀Indietro](#)

## Nuove tecnologie

## L'Italia in ritardo sul passaporto biometrico

di Emanuele Di Nicola

Impronte digitali, forma dell'iride, flusso sanguigno, tratti facciali, caratteristiche del corpo: l'Europa non è ancora pronta. Non sarà rispettato il termine per l'introduzione del passaporto biometrico richiesto dal Congresso Usa, inizialmente fissato per l'ottobre 2004 e poi prorogato di un anno. Questo il contenuto della lettera inviata dal ministro degli Esteri Franco Frattini alla Commissione Giustizia del Senato americano; non è il primo rinvio in questo senso, che trova una spiegazione tecnologica nell'incompatibilità tra diversi sistemi informatici.

Attualmente soltanto Finlandia, Danimarca, Austria, Lussemburgo, Svezia e Germania sono in grado di adeguarsi per la data richiesta; tutti gli altri, compreso il Giappone, hanno fissato una nuova scadenza per l'agosto 2006. Nella comunicazione, Frattini sottolinea i progressi conseguiti ma chiede "una seconda estensione della data".

Mentre dal prossimo autunno la popolazione americana disporrà di un chip contenente i dati personali, nel rispetto del piano di sicurezza elaborato dopo l'11 settembre.

### Il progetto BITE

Dai primi di aprile è stato costituito un nuovo organismo comunitario, al fine di realizzare una vasta indagine su diritti ed opportunità della tecnologia biometrica: il BITE (*Biometric Identification Technology Ethics*), che prevede un coordinamento tra le università di Roma (La Sapienza), Lancaster e Rotterdam a cui si aggiungono una serie di aziende private e l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni in seno all'Onu.

E' un passo concreto dopo un triennio di fervente discussione all'interno dell'Unione Europea, sottolineato in un comunicato: "Oggi la biometria non è più fantascienza. Gran Bretagna e Stati Uniti stanno già usando questi dispositivi da affiancare ai tradizionali documenti di riconoscimento personale", mentre in Italia alcuni privati li hanno già introdotti per controllare l'accesso ai servizi.

Ma la biometria solleva un'annosa questione: come proteggere i propri dati? Senza un'adeguata tutela della privacy, si rischia di diffondere i connotati più intimi della persona, perfino i pensieri; il vento sembra muoversi in questo senso, date le numerose sperimentazioni per sistemi di riconoscimento basati sull'attività cerebrale. "E' una sfida alla nozione di identità personale", spiega Emilio Mordini, l'italiano coordinatore del BITE e presidente del CSSC (*Centro per la Scienza, la Società e la Cittadinanza*) "il dato individuale sarà sempre più radicato nel nostro corpo, nelle strutture biologiche di ognuno di noi".

Nella prima riunione della commissione, tenutasi a Lancaster, si è discusso dell'eventuale introduzione del Dna come veicolo di identificazione; la prossima seduta, prevista a Roma per il 26 aprile, riguarderà le prospettive sulla tutela della privacy, con l'intervento del garante italiano Stefano Rodotà. Il calendario degli appuntamenti continua poi a Ginevra (luglio), dove si parlerà dell'impiego della biometria come monitoraggio per i flussi migratori, Norimberga (novembre) che affronterà il contesto commerciale ed industriale e Wroclaw (febbraio 2006) per lo sviluppo delle tecnologie future, sino ad arrivare alla conferenza pubblica di Bruxelles prevista per il settembre dello stesso anno.

### La discussione

WWW.RASSEGNA.IT

LINK

BITE Project

CSSC

SCiNT

“Il numero delle tecnologie biometriche in Europa è passato dalle 8.550 del 1996 alle 150.000 del 2004 e si prevede che le aziende triplicheranno il loro impiego nei prossimi due anni”, si legge nella *homepage* del BITE project, che per suggerire la nuova frontiera scientifica affianca l'uomo vitruviano al Tom Cruise di *Minority Report*: un futuro dove la lettura ottica è diventata procedura quotidiana. Lo stesso organismo interviene nel dibattito etico, impegnandosi a rispettare una serie di paletti: il divieto di diffondere “dati contenenti origine razziale o etnica, opinioni politiche, credenze religiose o filosofiche, tesseramento a un sindacato, salute e vita sessuale”. Se queste direttive non verranno rispettate per ragioni particolari (questioni mediche, ad esempio), rimane l'obbligo del segreto professionale; d'altra parte si invitano anche gli Stati membri dell'Unione ad intervenire con una serie di leggi nazionali volte alla tutela dell'individuo. Il rapporto tra biometria e medicina appare dunque il nodo più controverso, che si articola in tre punti principali: restringere l'accesso ai dati sensibili, evitare l'uso illecito dello stato sociale nella sanità, impiegare correttamente le nuove tecnologie per le informazioni biomediche dell'individuo.

La trasformazione rimane in stato embrionale ma la privacy si pone già al centro del dibattito: “C'è un diritto di natura partecipativa”, sostiene Andrea Lisi, vice presidente del Centro Studi e Ricerche SCiNT, “un diritto ad essere semplicemente informati correttamente su dove e come verranno trattati i nostri dati personali, e sulla protezione e sicurezza di questi dati che ci riguardano”. Sulla rivista on line *Punto informatico*, L'Avv. Valentina Frediani, esperta in diritto informatico, **riporta l'attenzione** sul cuore del problema: “Stabilire quanto sia sacrificabile la privacy violata dall'utilizzo delle tecnologie biometriche, rispetto agli interessi che si intendono tutelare nella loro adozione”. Mentre queste tecniche “si stanno imponendo come mezzi di certezza e garanzia”, il consulente legale avverte la necessità di “una normativa specifica”: le tecnologie biometriche “dovrebbero essere sottoposte a più rigorose misure e controlli”.

([www.rassegna.it](http://www.rassegna.it), 6 aprile 2005)

